

Nodi e questioni intorno al ‘parlare di razza’

Anna Scacchi

Università di Padova

ABSTRACT

On the use of ‘race’: notes and queries

In 2014 the Italian Institute of Anthropology launched an appeal to remove the word ‘race’ from article 3 of the Italian Constitution, substituting it with ‘skin color’ and adding an explicit denial of the existence of ‘alleged races’. Similar appeals were presented in the same year, on the grounds that since ‘race’ is a social construct whose existence is denied by genetics, using the word, however critically, gives it legitimacy and reality. The lukewarm debate raised by the proposals has mainly revolved around whether the banning of a word is an effective weapon in the fight against racism. Because of the European reluctance to use the notion of race as an interpretive paradigm and the limited familiarity with Critical Race Theory, it has not dealt with issues that are instead central to the discourse on race in Great Britain and the US, that is to say race as foundational in the making of Western modernity and deeply implicated in the structuring of the liberal order. Race, to use David T. Goldberg’s words, is “one of the central conceptual inventions of modernity,” and as it often operates undercover, producing apparently colorblind effects, we need to make its daily work visible.



Some have argued that seeing through the illusion of race is a good thing, that it serves as a prelude to the disappearing of racism. If we can just stop talking about race and stop seeing it everywhere then maybe racism will disappear. That is why so many anti-racist arguments start by insisting that races do not exist in nature, and therefore racism is completely irrational. How can anyone be a racist when there are no races? The assumption seems to be that if one just convinces people that race is an irrelevant, incoherent concept, then racism will go away. We have had over thirty years of the post-racial era to test out this hypothesis, and it has been proven wrong.

It is time to see through race in a different way and to see the concept of race through to a new formulation, beyond the cul-de-sac of the post-racial era. My proposal is that we see race as a *medium*, an intervening substance, to take the most literal definition. Race, in other words, is something we see *through*, like a frame, a window, a screen, or a lens, rather than something we *look at*. It is a repertoire of cognitive and conceptual filters through which forms of human otherness are mediated. It is also a costume, a mask, or a masquerade that can be put on, played upon, and disavowed.

W.J. Mitchell, *Seeing Through Race* (2012)

Le epigrafi – una vignetta umoristica di Quino e una citazione da uno dei maggiori studiosi delle connessioni tra visualità e razza – pongono in rilievo le questioni su cui vuole riflettere questo intervento attraverso l'esame delle recenti discussioni, in Francia e in Italia, sulla parola 'razza': gli individui possono razionalmente sapere che le razze non esistono e continuare ad essere razzisti? La razza è soltanto un'illusione che opera a livello degli individui ed è la sua sopravvivenza linguistica, nonostante il ripudio da parte della genetica, a generare razzismo? È solo una falsa percezione delle differenze tra gli esseri umani, un'etichetta imposta ad alcuni gruppi o, come suggerisce W.J. Mitchell, una lente attraverso cui guardiamo e un segno che può essere abitato?

Nell'ottobre del 2014 Gianfranco Biondi e Olga Rickards, due influenti antropologi autori di *L'errore della razza* (2011), hanno rivolto un appello al presidente della Repubblica italiana e ai presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio dei Ministri per eliminare la parola 'razza' dalla Costituzione. Nel testo gli studiosi ricordavano l'assoluta inidoneità del concetto di razza a descrivere le differenze biologiche tra gli esseri umani e invitavano ad abbandonare l'uso del termine negli atti ufficiali del nostro paese, a somiglianza di quanto fatto dalla Francia nel 2013. Al loro appello sono seguite altre iniziative simili, come il documento del direttivo dell'Istituto Italiano di Antropologia, di qualche giorno posteriore, in cui si propone la sostituzione dell'articolo 3 – che recita “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” – con la seguente formula: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di aspetto fisico e tradizioni culturali, di sesso, di colore della pelle, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. La Repubblica non riconosce l'esistenza di presunte razze e combatte ogni forma di razzismo e xenofobia.” L'università La Sapienza di Roma, il 23 gennaio 2015, ha rivolto un appello ai presidenti di Camera e Senato in cui si ribadiva la natura costruita del concetto di razza e si chiedeva, in occasione del “Giorno della Memoria,” di sostituire un “falso concetto scientifico” con “una terminologia che sia propria della cultura democratica.” L'appello, cui hanno aderito il Rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni e Sami Modiano, sopravvissuto di Auschwitz, è stato ripreso dal deputato Michele Anzaldi (PD), che in una lettera alla ministra Maria Elena Boschi ha invitato il governo ad accogliere la richiesta di modifica della carta costituzionale arrivata dalla Sapienza.

In Francia si è aperto un dibattito acceso all'interno dello schieramento antirazzista dopo l'annuncio fatto da François Hollande nel 2012, la presentazione della proposta del Front de gauche di inserire nel primo articolo della Costituzione le frasi “la République combat le racisme, l'antisémitisme et la xénophobie. Elle ne reconnaît l'existence d'aucune prétendue race,” e la decisione dell'Assemblée Nationale di eliminare la parola dalla legislazione francese, del maggio 2013.¹ Alle numerose voci che hanno celebrato l'iniziativa come “un acte nécessaire, noble, fort, dans une période où l'on voit une résurgence, une désinhibition du

rejet de l'autre," per citare le parole della Ministra della Giustizia Christiane Taubira riportate da *Le Monde*,² se ne sono unite molte che hanno sollevato critiche e dubbi sulle conseguenze legislative della decisione. Molti hanno interpretato la cancellazione come un'operazione di maquillage politico senza alcuna utilità nella lotta antirazzista, o un atto di idealismo repubblicano nella tradizione del giacobinismo linguistico, e hanno sottolineato la problematicità dei termini con cui ci si propone di sostituire razza. Ma una più grave denuncia è stata mossa da alcuni studiosi, in particolare giuristi e sociologi: quella di volere eliminare uno strumento fondamentale nella lotta contro il razzismo.³

Come ha esemplificato su *Libération* la sociologa Nathalie Heinich, in un articolo intitolato "Six naïvetés à propos du mot 'race'," per combattere il razzismo ci vogliono parole adeguate:

Pour lutter contre la réalité du racisme, il faut bien pouvoir se considérer comme "antiraciste," stigmatiser les "racistes," et expliquer que quel que soit le degré d'existence ou de non-existence de différences fondées sur des types "raciaux," le comportement moral exige qu'on ne juge et traite les individus qu'en fonction des caractéristiques dont ils sont personnellement responsables, et non en fonction de propriétés avec lesquelles ils sont nés, telles que l'appartenance à un type racial, à un sexe, à une religion ou à un milieu social. Se priver de ces mots, c'est se priver des instruments pour combattre la chose.

Altri studiosi hanno sottolineato la miopia di un approccio positivista che, sulla base della arbitrarietà scientifica della nozione di razza, ne decreta la non esistenza e quindi l'eliminabilità. Magali Bessone – docente di filosofia politica e morale all'università di Rennes, autrice di *Sans distinction de race?* (2013), e tra gli esperti consultati dal relatore all'Assemblée Nationale, il deputato della circoscrizione della Martinica Alfred Marie-Jeanne – in un intervento pubblicato sul sito della Fondation Frantz Fanon ha ribadito la necessità di un approccio che permetta di rendere visibile l'operare della razza, anche quando non si manifesta esplicitamente come aggressione razzista. La sua argomentazione merita un'ampia citazione:

Mon hypothèse est que les races existent car elles ont été construites et n'ont jamais été déconstruites; elles existent sous une modalité spécifique, comme dispositif de domination indexé sur des marqueurs visuels que nous avons appris à considérer comme signifiants [...]. Il importe de rendre explicites les catégorisations raciales souvent à l'œuvre de manière masquée ou invisible dans les esprits et dans les institutions, en pariant sur les effets égalisateurs et émancipateurs de la conscience d'un usage construit du concept. Au contraire, tant que la race demeure tabou, il est impossible de mener un débat informé et rationnel sur la question et la lutte contre le racisme est d'emblée rendue compliquée [...] Les euphémismes, les ambiguïtés et le silence ne peuvent servir la lutte contre le racisme; au contraire, ils enkystent les représentations fausses, comme si ne pas mentionner la "race" dans la législation française faisait en sorte que la France soit désormais "au-delà des races." Au contraire, il faut faire face à la construction raciale en France, il faut se donner les moyens de diagnostiquer et de mesurer les discriminations, les inégalités, les dominations, pour transformer la France, petit à petit et en profondeur. Nous ne risquons pas de créer les stigmates ou les effets de domination, puisqu'ils existent déjà; en revanche, nous pourrions bien parvenir à les déconstruire.

In Italia la proposta di modifica della carta costituzionale non ha provocato accese discussioni. La notizia dell'appello è stata ripresa da molti quotidiani e blog antirazzisti, con un

consenso pressoché unanime. Gli antropologi Adriano Favole e Stefano Allovio, in un articolo su *La lettura*, pur accennando al rischio di compiere un'operazione estetica di scarse ricadute sulla lotta contro il razzismo, ne hanno evidenziata allo stesso tempo l'enorme portata simbolica in un'epoca che vede il ritorno di ideologie razziste, e non solo nei gruppi di estrema destra. Annamaria Rivera, tra i relatori della giornata di studio su "Usi e abusi del concetto di razza" organizzata dall'Associazione Nazionale Universitaria degli Antropologi Culturali (ANUAC) del 23 gennaio 2015, da cui è derivato l'appello della Sapienza, e sempre fortemente critica verso chi utilizza la razza come categoria analitica, in un intervento sul *Corriere delle migrazioni* intitolato "Del parlar male, anche a sinistra" ha esemplificato così le ragioni dell'appello:

Il razzismo è anzitutto un'ideologia, quindi una semantica: è costituito da parole, nozioni, concetti. Sicché l'analisi critica, la decostruzione e la denuncia del sistema-razzismo hanno obbligatoriamente un versante lessicale e semantico. Così se tu parli di discriminazione *razziale*, invece che *razzista*, puoi finire inconsapevolmente per legittimare la nozione e il paradigma della razza, suggerendo l'idea che a essere discriminate siano persone differenti per 'razza'.

A incorrere in sbavature lessicali di tal genere possono essere anche locutori antirazzisti, per di più colti; perfino istituzioni e associazioni deputate a contrastare il razzismo o addirittura a promuovere il rispetto di codici deontologici nel campo dell'informazione. Questo appare oggi tanto più paradossale se si pensa che pure in Italia, per iniziativa di un gruppo di antropologi-biologi, poi anche di antropologi culturali, è in corso una campagna per la cancellazione di 'razza' dalla Costituzione e dai codici.

Usare la parola 'razza', anche se in modo critico, porta secondo Rivera a una legittimazione del concetto. In modo simile ne aveva scritto in "Una crisi anche politica e morale. L'Italia tra preferenza nazionale e ritorno della 'razza'," condannando l'irresponsabilità degli studiosi post-colonialisti che basano le loro analisi sulla categoria di razza:

Incuranti del rischio di re-legittimarla al livello del senso comune, alcuni epigoni degli Studi postcoloniali la hanno collocata al centro del loro apparato concettuale, sia pur intendendola come costruzione sociale e dispositivo d'inferiorizzazione, subordinazione, esclusione degli *altri*. Con ciò ignorando che, qualsiasi posizione si prenda, il passato si ostina a sedimentare nelle parole. Insomma il rischio è che, agitata quasi come una bandiera, la "razza" dei colti finisca per confermare quella degli incolti. (2014, 21)

Poche le voci che hanno avanzato qualche perplessità riguardo alla soppressione della parola negli atti legislativi dell'Italia. Tra queste Federico Faloppa, linguista e autore di importanti studi sul linguaggio razzista, quali *Parole contro* (2004) e *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)* (2011), che in un intervento pubblicato su *Cartadiroma.org* si chiede se eliminare 'razza' dalla Costituzione sia davvero una strategia efficace, ricordando che ogni parola di quel testo fu accuratamente discussa e soppesata (in merito ai dibattiti dei Costituenti sulla parola 'razza' si veda anche Bontempelli 2015a). Faloppa, piuttosto che una norma calata dall'alto che non modificherebbe le abitudini linguistiche degli italiani, suggerisce una forte campagna di stigmatizzazione del razzismo linguistico, oltre che una riflessione attenta a livello giurisprudenziale su che cosa costituisca *hate speech*, e ovviamente razzismo, dal momento che in Italia c'è ancora molta confusione al riguardo.

Intervistato da Sergio Bontempelli per il *Corriere delle emigrazioni*, Faloppa aggiunge una riflessione importante sui molteplici significati di razza nell'uso dei parlanti, spesso non legati alle caratteristiche genetiche ma a quelle culturali, e sullo statuto particolare di una parola che non ha un referente reale ma tuttavia esiste e opera: "La razza non esiste in natura, certo, ma esistono i processi sociali di razzializzazione" (Bontempelli 2015b). Nella stessa intervista Bontempelli avanza il dubbio che l'eliminazione della parola renderebbe più difficile la perseguibilità giuridica della discriminazione su base razziale. La razza a livello biologico non esiste, ma esiste come dispositivo di dominio, al pari di altre costruzioni sociali quali genere ed etnia, e come tale sembra difficile prescindere dal nominarla. Non a caso Sami Modiano, poco tempo dopo aver firmato l'appello della Sapienza, in un'intervista alla *Stampa* usava la parola razza, e per questo veniva stigmatizzato dal sito negazionista Olodogma.⁴

Dovrebbe far riflettere, inoltre, il fatto che la parola "razza" ormai è ripudiata pubblicamente persino dai neofascisti. Interessante, per esempio, è un articolo di Casa Pound intitolato "Sul fronte dell'essere: le proposte di Casa Pound sull'immigrazione" (2013) in cui l'esistenza della 'razza' è esplicitamente rifiutata, ma si utilizzano invece i concetti di etnia e tradizione con la stessa funzione. L'articolo infatti propone la deportazione degli immigrati illegali o che delinquono e la 'persuasione' a tornare al paese di origine per gli altri, pur ammettendo che non sarà facile convincere un immigrato di seconda o terza generazione, che magari nel paese di 'origine' non c'è mai stato e non ne parla la lingua e, presumibilmente, ne conosce la cultura in modo indiretto. Sarà necessario quindi, secondo l'articolo, tollerare "un tasso minimo e controllato di multiethnicità" per quegli 'stranieri' che si sentono italiani solo perché sono nati e vissuti nel nostro paese. Come Rivera stessa ha spesso sottolineato nei suoi scritti, il razzismo differenzialista ha semplicemente sostituito la parola razza con termini che suonano più accettabili, come etnia o cultura.

Nella mia ricerca, che non pretendo essere esaustiva, non sono riuscita a trovare nel dibattito sulla cancellazione della parola 'razza' interventi che mettessero in discussione il fondamento su cui poggiano dal secondo dopoguerra i dibattiti europei, e in generale occidentali, sul razzismo: l'assunto, cioè, che la razza sia una menzogna e che il razzismo derivi dall'ignoranza, e che possa essere debellato con un progetto educativo, una pedagogia che estirpi la parola razza e la sostituisca con modalità democratiche di parlare della differenza (per un approfondimento di approcci che leggono razza e razzismo come costitutivi della modernità e interni al progetto illuminista, si vedano qui i saggi di Giuliani, Petrovich Njegosh e, per il caso dell'Italia, Deplano e Perilli).

La sostanziale univocità delle reazioni all'appello di Gianfranco Biondi e Olga Rickards forse dipende dalla popolarità nel nostro paese dell'approccio pedagogico inaugurato dalle dichiarazioni UNESCO sulla razza, le quali, legando il razzismo al nazismo e al fascismo e interpretandolo come aberrazione, eclissi della ragione, hanno assolto l'Occidente e allo stesso tempo oscurato lo stretto legame tra schiavitù, colonialismo e modernità capitalista e

quello tra il discorso illuminista dei diritti umani e il razzismo scientifico (si veda, in proposito, Mellino 2013; sui due controversi documenti sulla razza elaborati da un gruppo di esperti su sollecitazione dell'UNESCO nel 1950 e nel 1951, Pogliano 2005, Ambrosini 2010 e Fusaschi 2011). La storiografia e gli studi culturali degli ultimi decenni hanno ampiamente analizzato il ruolo centrale della nozione moderna di razza nella formazione degli stati-nazione, nell'elaborazione degli ideali di libertà e progresso scientifico nel mondo occidentale e nell'organizzazione del lavoro su scala globale. Ma forse la visione sintetica della letteratura e delle arti contemporanee è più efficace dell'argomentazione analitica nel dar conto dell'intricato groviglio di razza e modernità nella costruzione dei miti identitari dell'Occidente. Agli esempi mostrati da Gaia Giuliani nel suo contributo – in particolare la sfiga di zucchero di Kara Walker e le figurine di Yinka Shonibare, vestite in abiti confezionati con stoffe olandesi per il mercato indonesiano e poi adottate come proprie dall'Africa occidentale – aggiungerei schoolteacher, il personaggio che in *Beloved* di Toni Morrison rappresenta il ruolo della scienza e della cultura nel legittimare lo sfruttamento del corpo nero e ottimizzare l'efficienza del sistema schiavista.



È schoolteacher, schiavista e uomo di scienza a un tempo, a insegnare ai nipoti a distinguere tra le caratteristiche umane e quelle animali di Sethe, annotandole in colonne ben separate, a sovrintendere allo stupro che essi commettono sulla donna, a rivelare a Paul D il suo valore monetario e, in generale, a trasformare in senso capitalistico il paternalismo di Sweet Home. Altrettanto efficace come rappresentazione del sostrato razziale del discorso sui diritti umani è “Happy Independence Day!,” la vignetta disegnata da Kyle Baker per il 4 luglio 2007 in cui Thomas Jefferson, intento alla stesura della bozza della Dichiarazione d'Indipendenza, volge

le spalle alla finestra dietro la quale uno dei figli avuti dalla schiava Sally Hemings esclama “Papà, ho freddo,” mentre sullo sfondo si scorgono le violenze della schiavitù.

Un’ulteriore ragione dell’assenza di questi temi nel dibattito italiano su razza e Costituzione si può trovare nella scarsa rilevanza che in Europa, e nel nostro paese in particolare, hanno i Critical Race Studies. La teoria critica della razza negli Stati Uniti e in Gran Bretagna interpreta la razza come un dispositivo di dominio costitutivo delle società occidentali e mette in discussione “the very foundations of the liberal order, including equality theory, legal reasoning, Enlightenment rationalism, and neutral principles of constitutional law” (Delgado and Stefancic 2001, 3). Il razzismo, in questa visione, non è un’aberrazione ma un aspetto endemico della modernità capitalista, che si manifesta nel quotidiano con modalità invisibili e in gran parte indipendenti dalle intenzioni individuali. L’ideale della neutralità *colorblind* non fa che oscurare l’operare della razza, “one of the central conceptual inventions of modernity” (Goldberg 1993, 3), naturalizzare la *whiteness* e rendere ancor più invisibile il capitale di privilegi che quest’ultima mette a disposizione dei suoi membri. L’interdetto sulla razza, inoltre, riduce al silenzio i razzializzati, che si trovano a non poter parlare di uno dei fattori che hanno determinato le loro vite e formato, sia come azione sia come reazione, le loro identità. Il dominio razziale, come ricorda David Theo Goldberg in *The Threat of Race*, produce risposta e/o resistenza razziale: “If I am different – *that* I am different – in just the ways racially marked may well dispose me in a society taking those markers seriously as much to act against the stereotyping ascriptions as to act on them, to act them out” (2009, 8). È anche per questo che la narrazione delle storie individuali, o *storytelling*, riveste un ruolo fondamentale nella Critical Race Theory.

Da diversi anni, in realtà, ci sono in Italia studiosi che sostengono la necessità di un uso critico del concetto di razza, ossia di un approccio che distinguendo tra ‘costruzione sociale’ e ‘finzione’ complichino l’idea di razza come menzogna e ne metta in luce la materialità e l’operare invisibile tanto nei processi di formazione quanto nella contemporaneità delle nazioni occidentali. L’uso critico di ‘razza’ è tanto più necessario in un paese come il nostro, in cui la vulgata del “colonialismo straccione” e la memoria di un passato recente da razzializzati hanno costruito un’innocenza istituzionale e individuale, che permette di presentare il razzismo come un fenomeno nuovo e sostanzialmente alieno all’innato senso di solidarietà nazionale, derivante dall’*emergenza immigratoria*, di trattarlo come epifenomeno della crisi economica e di non prendere alcuna misura per contrastarlo (cfr. Petrovich Njegosh e Scacchi 2012). Come scrivono Luca Queirolo Palmas e Federico Rahola in “Nominare la razza,” introduzione a un numero speciale di *Mondi migranti*,

Infrangere il tabù della razza significa essenzialmente portarne alla luce il carattere specifico, sostanzialmente marxiano, di un’apparenza vera. E cioè leggerla come una categoria o un dispositivo assio-

logico che riflette e trasfigura la realtà imponendo principi di visione e divisione, che organizza e naturalizza gerarchie sociali, che predispone sentieri di mobilità e logiche di funzionamento del mercato del lavoro, che costruisce e consolida regimi discorsivi di identità e di differenza [...]. (2011, 21)

Analogamente, nell'introduzione al numero speciale di *Darkmatter* (2010), ripresa e ampliata nella versione in italiano (*La razza al lavoro*, 2012), Anna Curcio e Miguel Mellino sottolineano l'importanza di introdurre 'razza' e 'razzizzazione' come categorie analitiche per decostruire il discorso sul razzismo in Italia:

It is not by chance then that we propose the terms "race" and "racialization" to challenge contemporary Italian racist interpellations. These terms are almost absent from the Italian lexicon of social, historical, cultural and political studies. Indeed, they are strongly resisted by the many different voices of the whole Italian anti-racist movement. But – we think – it is time for the anti-racist debate in Italy to *enrich* and *complicate* itself by introducing the notions of "race" and "racialization" onto its agenda [...].

Again, this under-theorization, even in the most radical anti-racist debate, is extremely indicative of the complexity that the question of race still carries with it in the Italian scenario. In fact, throughout Italian intellectual history it is very difficult to find any significant theoretical debate on racism: needless to say of its constitutive role in the formation of the modern Italian nation. It seems as if racism, even within Marxist or left-wing positions, goes always considered as nothing more than a transitory or contingent *effect* of other social phenomena. In sum, racism has no significant place in Italian self-reflection about its own history.

Per Curcio e Mellino tale focalizzazione sul razzismo e la contemporanea cancellazione della razza trasformano il primo in un fenomeno episodico e non costitutivo della modernità capitalistica, in un comportamento che attiene alla sfera individuale e che quindi, secondo la *doxa* divenuta dominante dopo la Seconda Guerra Mondiale, può essere efficacemente estirpato se tutti imparano che le razze non esistono.

Secondo Mathias Möschel, autore dell'unico volume di cui io sia a conoscenza che dedichi un'ampia sezione alle difficoltà europee con la teoria critica della razza, "the removal of race, or any of its traces, from European legislation and jurisprudence in turn establishes a socially, politically, and legally constructed absence of racists and of racism. As a result, racial interpretations in the social and legal domain become almost impossible, especially when they overlap with issues of citizenship or religion" (Möschel 2014, 123). Nella sua analisi della riluttanza europea a utilizzare la razza come categoria analitica nelle scienze sociali e a interpretare questioni sociali e legali in termini di razza, chiaramente influenzata dalla storia novecentesca del continente, Möschel sottolinea che nella "Continental European Colorblindness" la razza scompare sotto il velo della religione e della cittadinanza. Atti di antisemitismo e islamofobia si presentano sotto le vesti di difese della laicità, della libertà e dell'appartenenza nazionale, mentre la possibile rilevanza di razza e razzismo non viene presa in considerazione (122 e seguenti; per il caso dell'Italia, cfr. il capitolo 5, par. 3: "Italy's legal construction of a White, Christian, male identity").

Alle ragioni cui ho accennato fin qui vorrei aggiungere infine un motivo legato alla pratica pedagogica per cui ritengo non solo utile, ma fondamentale, parlare di razza. Una delle ragioni

per cui sono restia a rinunciare a razza come categoria analitica riguarda il tipo di dialogo che mi permette di costruire, da docente, con gli studenti in università. Parlare di razza e di razzializzazione mi aiuta a evitare che si produca una negativa contrapposizione, etica e gerarchica, tra il docente, che si suppone per il suo ruolo antirazzista, e gli studenti, di conseguenza proiettati nel ruolo dei potenziali “razzisti” da educare. Partire dall’assunto che tutte le componenti del dialogo educativo sono all’interno di paradigmi interpretativi sovrapersonali facilita l’analisi del proprio linguaggio e di automatismi di pensiero e comportamento da parte degli studenti e rende possibile l’obiettivo di costruire una comune arena di consapevolezza. Il discorso che mette al proprio centro il razzismo, qualificando come pratica discriminatoria qualunque manifestazione del pensiero razzializzante, anche quando inconsapevole o di matrice culturalista, e livellando qualunque manifestazione razzializzata come ugualmente razzista, tende a produrre atteggiamenti difensivi e di rifiuto. Più efficace, nella mia esperienza, si è rivelato utilizzare razza, al pari di genere, come una categoria epistemologica attraverso cui tutti diamo senso al mondo, da cui tutti siamo segnati e con la quale segniamo gli altri. Questo mi sembra permetta non solo di evitare facili moralismi e divisioni tra chi è innocente e chi è colpevole di razzismo, ma anche di esplorare il capitale di privilegi della bianchezza di cui gli studenti sono spesso fruitori inconsapevoli.

Note

¹ <http://www.assemblee-nationale.fr/14/rapports/r0989.asp> (ultimo accesso 15 giugno 2016).

² http://www.lemonde.fr/politique/article/2013/05/16/l-assemblee-nationale-supprime-le-mot-race-de-la-legislation_3272514_823448.html# (ultimo accesso 15 giugno 2016).

³ Per le dichiarazioni di voto a favore e contrarie dei membri, si veda <http://andrechassaigne.org/Suppression-du-mot-race-de-la.html> (ultimo accesso 15 giugno 2016).

⁴ <http://olodogma.com/wordpress/2015/03/17/0998-modiano-samuele-e-la-sua-razza-ebraica-supponiamo/> (ultimo accesso 14 giugno 2016).

Riferimenti

Ambrosini, Richard. 2010. “I documenti UNESCO sulla ‘Race Question’ e l’ambigua nascita dell’antirazzismo.” In *RelativaMente. Nuovi territori scientifici e prospettive antropologiche*, a cura di Luigi M. Lombardi Satriani, 55-72. Roma: Armando Editore.

Bessone, Magali. 2013. “Ce que le racisme doit à la race: une perspective (dé)constructiviste.” <http://frantzfanonfoundation-fondationfrantzfanon.com/article2207.html>. Ultimo accesso 12 giugno 2015.

Biondi, Gianfranco, e Olga Rickards. 2015. “Un appello per l’abolizione del termine razza.” <http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/olga-rickards-e-gianfranco-biondi/appello-labolizione-del-terminerazza/ottobre-2>. Ultimo accesso 12 giugno 2015.

Bontempelli, Sergio. 2015a. “Che razza di Costituenti.” *Corriere delle migrazioni* 16 (3). <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2015/03/16/che-razza-di-costituenti>. Ultimo accesso 12 giugno 2015.

———. 2015b. “Una costituzione senza razza?” *Corriere delle migrazioni* 8 (3). <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2015/03/08/costituzione-senza-razza/>. Ultimo accesso 12 giugno 2015.

- Curcio, Anna, and Miguel Mellino. 2010. "Race at Work. The rise and Challenge of Italian Racism." *Darkmatter* 6. <http://www.darkmatter101.org/site/2010/10/10/editorial-race-at-work-the-rise-and-challenge-of-italian-racism/>. Accessed June 18, 2015.
- Curcio, Anna, e Miguel Mellino, a cura di. 2012. *La razza al lavoro*. Roma: Manifestolibri.
- Delgado, Richard, and Jean Stefancich. 2001. *Critical Race Theory: An Introduction*. New York: New York University Press.
- Faloppa, Federico. 2015. "Razze, razzismo e prassi anti-razzista. Alcune riflessioni." *CartadiRoma.org*. <http://www.cartadiroma.org/senza-categoria/razze-razzismo-e-prassi-anti-razzista-alcune-riflessioni/>. Ultimo accesso 12 giugno 2015.
- Favole, Adriano, e Stefano Allovio. 2015. "Razza. Un'invenzione nefasta senza valore scientifico. Aboliamo il termine." *La lettura. Corriere.it* 1 febbraio 2015. <http://lettura.corriere.it/debates/razza-uninvenzione-nefasta-senza-valore-scientifico-aboliamo-il-termini/>. Ultimo accesso 12 giugno 2015.
- Fusaschi, Michela. 2011. "Le false gemelle: l'UNESCO e la 'razza' (1950-1951). Delle 'schermaglie' fra antropologi culturali e genetisti nella situazione coloniale." In *Razza, razzismo e antirazzismo. Modelli, rappresentazioni e ideologie*, a cura di Zeld A. Franceschi, 79-95. Bologna: I libri di Emil.
- Goldberg, David Theo. 1993. *Racist Culture: Philosophy and the Politics of Meaning*. Oxford: Blackwell.
- . 2011. *The Threat of Race: Reflections on Racial Neoliberalism*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Heinich, Nathalie. 2013. "Six naïvetés à propos du mot 'race'." *Libération* 25 luglio 2013. http://www.liberation.fr/societe/2013/07/25/six-naivetes-a-propos-du-mot-race_920835. Ultimo accesso 12 giugno 2015.
- Istituto Italiano di Antropologia. 2015. "Tre domande su diversità umana e Costituzione italiana." *Scienzainrete*. <http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/direttivo-dellistituto-italiano-di-antropologia/tre-domande-su-diversita-umana-e->. Ultimo accesso 12 giugno 2015.
- Mellino, Miguel. 2013. *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia*. Roma: Carocci.
- Möschel, Mathias. 2014. *Law, Lawyers and Race: Critical Race Theory from the US to Europe*. New York: Routledge.
- Petrovich Njegosh, Tatiana, e Anna Scacchi, a cura di. 2012. *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*. Verona: ombre corte.
- Pogliano, Claudio. 2005. *L'ossessione della razza. Antropologia e genetica nel XX secolo*. Pisa: Edizioni della Normale.
- Queirolo Palmas, Luca, e Federico Rahola. 2011. "Nominare la razza." *Mondi migranti* 3: 21-27.
- Rivera, Annamaria. 2014. "Una crisi anche politica e morale. L'Italia tra preferenza nazionale e ritorno della 'razza'." In *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro Bianco sul razzismo in Italia*, a cura di Lunaria. Roma.
- . 2015. "Del parlar male, anche a sinistra." *Corriere delle migrazioni* 8 marzo 2015. <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2015/03/08/del-parlar-male-anche-a-sinistra/>. Ultimo accesso 9 aprile 2015.

“Sul fronte dell’essere: le proposte di Casa Pound sull’immigrazione.” 2013. <http://www.casapounditalia.org/2013/09/sul-fronte-dellessere-le-proposte-di.html>. Ultimo accesso 9 aprile 2015.

Università degli Studi di Roma La Sapienza. 2015. “Appello al Presidente del Senato della Repubblica e al Presidente della Camera dei Deputati.” http://www.uniroma1.it/sites/default/files/allegati_news/appello%20razza%20logo.pdf. Ultimo accesso 12 giugno 2015.

Anna Scacchi teaches American Literature at the University of Padua, Italy. Her areas of research include language politics and ideologies, gender and race studies, autobiography. She has published extensively on the ideology of American English, B. Franklin, H. Melville, W.E.B. Du Bois, nineteenth- and twentieth-century women writers, and Charlotte P. Gilman. She is the author of a monograph on Melville’s *Benito Cereno* (2000) and has edited a collection of essays on the mother-daughter relationship in literature (*Lo specchio materno*, 2005) and a book on American multilingualism (*Babele americana*, 2005). Among her most recent books are *Recharting the Black Atlantic* (coedited with Annalisa Oboe, Routledge 2008), *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti* (coedited with Tatiana Petrovich Njegosh, ombre corte 2012) and *Transatlantic Memories of Slavery: Reimagining the Past, Changing the Future* (coedited with Elisa Bordin, Cambria Press 2015).